

Le cifre

Fame, povertà, Aids tutti le promesse tradite

357 milioni di euro. È il buco che impedirà all'Europa di aiutare i Paesi poveri ad affrontare i cambiamenti climatici. Di questo «buco» l'Italia è tra i maggiori responsabili

450 milioni di dollari. Nei giorni del vertice G8, il Governo italiano si era formalmente impegnato a saldare i debiti al Fondo globale per la lotta a Hiv/aids, tubercolosi, malaria. Un impegno che attende ancora di essere corrisposto. Con scarsissime probabilità di realizzazione, denunciano le ong

3,3 1 miliardi di euro. Nel 2009 il nostro Paese ha concesso soltanto 3,31 miliardi di dollari, molto meno di Spagna, Olanda, Paesi scandinavi e Canada. Rispetto all'obiettivo Onu dello 0,7%, l'Italia ha erogato solo lo 0,16% del Pil, con una diminuzione del 31% rispetto a quanto si dava nel 2005. Secondo stime aggiornate, alla fine del 2010, i nostri aiuti sono calati ulteriormente, fino a precipitare allo 0,10% del Pil. Un record negativo che fa dell'Italia la «maglia nera» tra i Paesi Ocse.

inadempiente, sia rispetto agli impegni presi in sede internazionale, come quello a cui fa riferimento Connie Hedegaard, sia nelle politiche seguite a casa nostra. Basti pensare - aggiunge il presidente onorario di Legambiente - che mentre si propone un improbabile e costosissimo rilancio del nucleare, Berlusconi e Tremonti riducono gli incentivi per l'efficienza energetica e azzerano i fondi per la messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico».

L'ALLARME

«Non possiamo credere che il presidente del Consiglio Berlusconi voglia rimangiarsi la promessa fatta un anno fa prima di Copenhagen. Anche un anno fa c'era la crisi e non si può continuare a usarla come alibi per non mantenere gli impegni in sede europea. Ancora una volta l'Italia sta trascinando l'Europa verso il basso, minandone la credibilità internazionale», incalza Farida Bena, portavoce di Oxfam Italia, che conferma l'allarme lanciato dalla commissaria Ue: l'Italia rischia di essere la principale responsabile di un buco di 357 milioni di euro che impedirà all'Europa di aiutare i Paesi pove-

ri ad affrontare i cambiamenti climatici nel triennio 2010-2012. L'Unione Europea si è impegnata infatti a versare 7,2 miliardi di euro per il triennio 2010-2012 con l'obiettivo di sostenere i Paesi più poveri nel mettere in atto nuove strategie per il *climate change*. «Un impegno che - rileva sempre Oxfam Italia - molto probabilmente non riuscirà a mantenere a causa dell'Italia, che sta più che dimezzando i suoi contributi per il 2011-12. «Sembra che l'Italia stia indietreggiando - sottolinea Elise Ford portavoce di Oxfam International a Bruxelles - e questo significa che l'Europa non riuscirà a mantenere nemmeno i suoi impegni finanziari minimi in materia di cambiamenti climatici».

NON SOLO CLIMA

Il clima e non solo. In Aiuti internazionali allo sviluppo - nella lotta alla povertà, alle malattie, all'analfabetismo - l'Italia colleziona l'ennesima pessima figura. «Nei giorni

Verso Cancun La Conferenza sul clima parte già in salita

del Vertice G8 de L'Aquila, il Governo italiano si era formalmente impegnato di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica internazionale a saldare i debiti al Fondo Globale per la lotta a Hiv/aids, tubercolosi e malaria e a contribuire all'Aquila Food Initiative con 450 milioni di dollari. Ad oggi nessuno di tali impegni è stato mantenuto», denuncia a sua volta ActionAid in un recente rapporto. Nel 2009 il nostro Paese ha concesso soltanto 3,31 miliardi di dollari, molto meno di Spagna, Olanda, Paesi scandinavi e Canada. Rispetto all'obiettivo Onu dello 0,7%, l'Italia ha erogato solo lo 0,16% del Pil, con una diminuzione del 31% rispetto a quanto si dava nel 2005. E alla fine del 2010, stando a stime attendibili di fonte europea che l'Unità anticipa, i nostri aiuti sono calati ulteriormente, fino a precipitare allo 0,10% del Pil. All'ultimo posto della classifica dei Paesi Ocse. Basta e avanza per parlare di un «caso Italia» in Europa. *Cala il sipario*. È il titolo che ActionAid ha dato al suo rapporto annuale sul ruolo dell'Italia nella lotta alla povertà «Nella sfida per sconfiggere la povertà globale, l'Italia è ultima per generosità nel girone dei Paesi industrializzati, al pari della Corea del Sud», denuncia l'Ong. Il sipario è davvero calato. ❖

Africani in fuga dal Sinai Israele allarmato costruisce un altro Muro

Un Muro per fermare la «marea africana». È la barriera che Israele intende realizzare ai confini con l'Egitto. La lunghezza complessiva del progetto sarà di 240 chilometri. Ieri l'inizio dei lavori. Tra polemiche infuocate.

U.D.G.

Più che un Paese in trincea, appare sempre più un Paese «murato». Quel Paese è Israele. La crescente infiltrazione in Israele di africani provenienti dal Sinai in cerca di lavoro rappresenta ormai «un pericolo demografico esistenziale» per lo Stato ebraico: ad affermarlo è il ministro degli Interni Ely Yishai (Shas) in un infuocato dibattito alla Knesset nel giorno in cui le ruspe hanno avviato i lavori di costruzione lungo il confine con l'Egitto di una imponente barriera. La ricerca dei fondi necessari (almeno 1,35 miliardi di shekel, circa 270 milioni di euro) ha richiesto tempo prezioso e dunque la costruzione della barriera, annunciata all'inizio del 2010, prende le mosse solo adesso.

LA LUNGA BARRIERA

La lunghezza complessiva del progetto sarà di 240 chilometri e nel settore nord si congiungerà con la barriera anti-contrabbando costruita dall'Egitto nei 20 chilometri di confine fra il Sinai e la Striscia di Gaza. La prima fase del progetto israeliano prevede la costruzione di 140 km di reticolati, torrette di avvistamento e piste per le pattuglie, che richiederà almeno un anno e mezzo. Negli altri 100 km saranno disposti ostacoli di carattere diverso, a seconda del carattere topografico della zona. Nel frattempo il flusso degli infiltrati africani cresce in maniera che i dirigenti israeliani giudicano «allarmante». Se nel 2009 il numero complessivo degli africani giunti dal Sinai in Israele è stato di 4.341, nel 2010 - fino all'inizio di novembre - ne sono stati contati 10.858. Entro la fine dell'anno gli ingressi si saranno dunque triplicati e il flusso - riferisce la polizia - è in continua crescita. In tutto si stima che 30 mila africani vivano ormai in pianta stabile in Israele da dove inviano ai loro congiunti i tremila dollari a testa necessari per pagare i contrabbandieri beduini che garantiscono il loro passaggio dal Sinai in Israele. Un traffico lucroso, dunque, di milioni di dol-

lari.

Secondo il ministro della giustizia Yaakov Neeman in Egitto 2,5 milioni di africani sono in procinto di partire verso Israele e dunque occorre decidere fin d'ora severe misure di dissuasione. Fra di essi la percentuale di profughi è stimata del 3-5 per cento: tutti gli altri - dice il governo - vanno assolutamente respinti. Al dibattito parlamentare ha preso parte il sindaco di Eilat - la città turistica affacciata sul mar Rosso, vanto d'Israele - dove la presenza degli africani è più sentita. «Quando fa buio - racconta il sindaco Meir Yitzhak ha-Levy - da noi la gente non esce più di casa, la paura serpeggia». Lo stesso, secondo Yishai, avviene anche in quartieri sottoproletari di Tel Aviv.

Proprio Yishai ha peraltro approvato la settimana scorsa l'immigrazione in Israele di ottomila Falashmura, cittadini etiopi di lontana origine ebraica. Per fermare la «marea africana», è stato detto al Parlamento, oltre alla barriera si renderanno necessari anche mezzi coercitivi: un grande campo di detenzione a Ketziot (Neghev) capace di ospitare 10 mila persone; multe pesanti a chi sia scoperto a dare lavoro agli infiltrati e un meccanismo che consenta di rimpatriare quanti oggi si trovano illegalmente in Israele. ❖

Il libro

Ebrei francesi e Usa contro Ratzinger difensore di Pio XII

Le comunità ebraiche statunitensi e francese contestano la difesa di Pio XII fatta da Papa Ratzinger nel libro-intervista «Luce del mondo». Non accettano che sia indicato come «uno dei grandi giusti che, come nessun altro, ha salvato tanti e tanti ebrei». «È desolante che il Papa abbia considerato necessario formulare un giudizio su Pio XII, mentre ammette che non ci sono documenti disponibili per un giudizio completo», ha dichiarato Abe Foxman, dell'Anti Defamation League negli Usa. Il rabbino Rosen, dell'American Jewish Committee, osserva come Pio XII «non abbia mai direttamente messo in discussione il regime nazista sulla questione della Shoah», né che abbia espresso pubbliche condanne dopo la fine del conflitto. Dello stesso avviso il Consiglio rappresentativo degli ebrei di Francia (Crif).